

dicale» per poter continuare a non riconoscersi, a sacrificare in segreto, arrendendo, sugli altari del nulla. Ma nemmeno l'eros basta a contenere la spinta di questa darkness, a deviarla, a disinnescarne la forza distruttiva; l'eros stesso si fa folle, oscuro: non c'è gioia senza sangue e ferite:

gibili, la salvezza (o almeno la sua ipotesi, il suo fantasma) starà nel basso, nel grumo sanguigno e cretoso dei giorni: solo scendere fino in fondo, nel cuore della degradazione, potrà alleviare le ferite di un'anima, nonostante tutto, incredula di fronte al gioco spietato del mondo.

molte traversie si risposerà con il primo marito, è la croce della famiglia, fonte di continue preoccupazioni. Altro cruccio frequente fra i due coniugi è il ricordo di Antonio «la tettona» ex alunna di Mario che si era invaghita del suo professore insidiandolo spavalda- mente e che lui ritrova dopo molti anni, matura vedova

Lo studio di Guglielmo Zucconi ha le pareti tappezzate di libri.

— Tutti i romanzi hanno una matrice autobiografica, ma nel suo questa connotazione appare più marcata. Quando c'è di vero nell'invenzione? Quanto somiglia il professore a lei e sua moglie a Linda?

«Non c'è dubbio, tutti i

menti, ricordi, spunti autobiografici, tuttavia la vecchiaia mi ha affascinato fin da ragazzo. Il mio primo lavoro scritto quando avevo sedici anni, è il lamento di una vecchietta. In questo libro c'è molto di più del fascino della vecchiaia, c'è, spero, il linguaggio della vecchiaia. In tale senso il professor Filippi, Linda e la

con noi da quarant'anni. Anzi i nostri figli e i nostri amici sono stati unanimi nel dirci che leggendo i dialoghi del romanzo hanno sentito le nostre voci. Inoltre, prima di fare il giornalista, lo sono stato, sia pure per pochi anni, un insegnante di filosofia. Le somiglianze si fermano qui».

— Antonia, la procace

dimostrò il tentat- fidare a una equi- scelta che non ha- gio di compiere. con «Antonia no- va».

— C'è qualche- per lei tra fare il gi- o il romanziere?

«La stessa che- un fotografo è un- — In Italia si leg- si vendono pochi li-

«Il romanzo di Tommaso Campanella» di Dante Maffia

Tra utopia e finta follia

è forse Dio che manifesta tutta la sua onnipotenza e la sua bontà in questo bambino piccolo e tarchiato? A tredici anni entra in convento nell'Ordine dei Domenicani. Si aspetta di trovare degli interlocutori alla sua portata, ma la questione rimane sempre quella. Tanti libri, in convento, e storie comuni, squallide, aride. Pettegolezzi e invidie, calunnie e maldicenze. Molti libri proibiti, e tanti notti insonni popolate da incubi, nello scenario di enormi biblioteche minacciate dal fuoco. Tommaso è inquieto. La sua curiosità è inarrestabile, la sua solitudine incolmabile. Nessuna apertura, nessuno spiraglio di parola, nessuna conversazione che non risulti poi rivoluzionaria, eretica, violenta.

Da una convento all'altro, fino alla fuga. Fino all'Università di Padova dove studia medicina e arti magiche, astrologia, fisica,



Tommaso Campanella

filosofia. Fino all'arresto, al carcere, all'inquisizione. Sarebbe ormai sul rogo, se non trovasse un espediente

per gabbare la morte. E di questa astuzia, si veste per trent'anni, tanto dura la sua detenzione. Torture,

isolamento, fosse, scara- faggi, fame, freddo: nulla può impedirgli di vivere, e se fingersi folle vuol dire vivere egli è in grado di recitare questa parte. Si veste di follia e se ne fa scudo, portando all'estremo ogni dettaglio.

E intanto scrive, legge, provoca, assume l'insopportabile e lo rappresenta. Dove si cela il male in questo monaco ribelle? L'inquisizione lo cerca, lo seziona, lo taglia, ma non può ucciderlo se è veramente pazzo. E lui ne gode. Ma l'inquisitore vuole vedere la sofferenza e togliere il godimento. Egli simula l'intoccabilità tanto da farsi quasi squartare. Nulla però, poi, comprometterà la sua salute, né fisica né la mentale.

La sua epoca lo disconosce, lo ignora, lo deride. Non era lui quello che voleva sfidare la potenza dell'imperatore con un esercito di straccioni? Non era

lui che voleva scagliare una freccia verso il sogno dell'utopia con la sua città del sole? Povero Fra Tommaso pazzo e sognatore! Ma lui poteva smarrirsi nei suoi stessi pensieri e perseverare senza il minimo vacillamento nelle sue convinzioni. Nessuna paura, occorreva vivere e scrivere, costasse quel che costasse.

Divenne noto per la sua città ideale, per i suoi intrugli magici, per le sue guarigioni.

Dopo trent'anni, papa Urbano VIII gli permette di andare in Francia alla corte di Luigi XIII. L'inquisizione allenta la sua mano, a condizione che egli disconosca alcuni suoi scritti, molti dei quali pubblicati sotto altro nome.

E la questione Campanella resta aperta. Il romanzo di Maffia ha un ritmo incessante e mostra una tensione estrema di scrittura.

Inoltre, merito narrativo non di poco conto, intreccia gli episodi senza la facile complicità della cronologia.

Fabiola Giancotti

«L'isola biff

Natura
viaggio

E un racconto di Fabrizio Caracciolo, Centoventi, confina, ma come ultima frontiera apparenti di un viaggio, «scien- biente a caccia d'ippoglossi, armati. Risposta apparente autore che davvero scrive per «Panorama». Risultato di un'es- che Carbone ha primavera.

Ma quell'isola de- naturalistico docu- stessa storia: biff- e ricerca di un'eco- giatore veneziano. del suo diario, pun- E perché agli oc- l'orizzonte bianco (anche della prim- contro un grigio c- sorpresa, solo un- toni ecologisti che- l'ambiente che qui- desidera, si sogna- inquinamento ch- chio bianco sopra- isola. (Ma che an-